

Il Libro della caccia di Gaston Phébus

Gaston Phoebus, conte di Foix e visconte di Bearn è divenuto celebre soprattutto per il fasto e lo splendore della sua corte, per la protezione accordata a letterati e artisti, sì che la sua corte fu forse il più brillante e raffinato teatro di vita cavalleresca del suo tempo.

Considerato uno dei più grandi cacciatori del suo tempo, tra il 1387 ed il 1389, scrisse o meglio dettò in francese, a uno scriba, il libro, inerente alla caccia, il Livre de chasse.

Questo libro, il cui titolo originale è "Phébus, des déduiz de la chasse des bestes sauvaiges et des oyseaux de proye" (trad. "Febo, deduzioni sulla caccia delle belve e dei rapaci") è riconosciuto come uno dei capolavori della letteratura cineagetica (l'arte e la pratica della caccia con i cani).

Più volte copiato prima della scomparsa dell'originale e pubblicato nel passare dei secoli, la sua fama consiste nell'eccezionale qualità narrativa e nella seducente e inalterata bellezza delle miniature che accompagnano i testi e che illustrano le diverse tecniche di caccia e le razze canine più idonee alle varie battute.

Viene narrato come levrieri, mastini, segugi, debbano essere allevati, curati, gestiti e come assegnar loro un nome.

Inoltre Gaston Phébus nel suo libro valORIZZAVA una certa etica della caccia ed il rispetto dovuto all'animale cacciato. A a questo titolo esprimeva reticenza riguardo ai metodi che tendevano a catturare la selvaggina di sorpresa e con l'inganno, senza di servirsi della abilità e della astuzia che dovevano a suo avviso caratterizzare l'arte venatoria.

TECNICHE

Nel Medioevo, a differenza d'oggi, non sussisteva la possibilità di recarsi in colorificio per acquistare i colori di cui si necessitava.

Gli strumenti a disposizione erano pennelli la cui estremità era costituita solitamente da peli di vaio (scoiattolo siberiano) che una volta cotti venivano innestati nella estremità cava di una penna.

Dal diametro di quest'ultima discendeva la dimensione finale della punta del pennello.

Per legare i colori tra di loro veniva utilizzato principalmente bianco d'uovo in presenza di miele, melasse, zuccheri, glicerina e calce.

I PIGMENTI

Solo grazie alla profonda conoscenza del mondo naturale e di alcuni processi chimici gli artisti potevano ottenere taluni colori. Gli artisti ricorrevano a pigmenti di terra di origine minerale così come pigmenti vegetali estratti da piante tintorie.

Il Giallo

Raramente usato, si ritrova in alcuni manoscritti miniati. Lo si otteneva per irradiazione della luce solare esponendo il minerale realgar rosso (composto per 1/3 da zolfo e per 2/3 da arsenico) alla luce solare. Essendo fotosensibile, se esposto a lungo a quest'ultima si decompone in una polvere giallo rossastra.

Il Verderame

Il verderame era un pigmento comune nella pittura e nell'arte miniata.

Piuttosto trasparente, formato da solfato di rame, già noto a Greci e Romani, questo pigmento verde azzurro veniva utilizzato soprattutto per velature, cioè strati sottili di colore dati sopra altri strati di colore, per ottenere il verde erba.

Il Porpora

Pigmento di origine organica, ottenuto principalmente da molluschi. Nel medioevo il porpora si utilizzò anche per tingere le pergamene ma l'uso andò gradatamente scomparendo insieme al suo mercato sempre meno rilevante.

Esempi della sua applicazione rimangono numerosi.

Il Bianco di piombo (o biacca)

Fu uno dei pigmenti più impiegati nel corso della storia antica. Le sue caratteristiche cromatiche e la relativa semplicità del metodo di produzione la resero un colorante molto popolare per la fabbricazione di colori per utilizzi artistici. E' composto in buona parte da sale di piombo.

L'Indaco

Pigmento organico di derivazione vegetale molto usato. Giungeva in Europa passando per la città di Baghdad. Ha un notevole potere colorante, ma un basso potere coprente. Lo si otteneva dalla fermentazione delle foglie dell'Indigofera tinctoria.

Il Blu

Il colore blu che si realizzava con uno strato di lapislazzuli deponendo sopra uno strato precedente di azzurrite. Molto costoso visto il minerale di derivazione, sembra più volte gli artisti fossero ingannati avendo acquistato dell'azzurrite che non derivava dal lapislazzulo.

Il Vermiglione

Chiamato in passato cinabro dall'omonimo minerale da cui era estratto, detto anche rosso vermiglio, è una tonalità di rosso molto vivo, un colore intermedio fra l'arancione ed il porpora. La sua componente chimica principale è il mercurio.



Comune di Golferenzo



iKonica
Art Gallery

L'ARTISTA

La mostra è un omaggio a Lella Borella.

È un ricordo della Donna, dell'artista, della mamma e della nonna che è stata Graziella Borella detta Lella.

Lella è cresciuta nella Milano della guerra, in un tempo e in una cultura che prevedevano e imponevano alle figlie femmine dei percorsi già decisi, dai perimetri stretti e ben definiti.

Essere moglie e madre asservita ad un modello secolare era l'unico opprimente destino.

Ma questa veste è sempre stata stretta a Lella.

L'aderenza allo schema del "Si è sempre fatto così" non ha mai trovato albergo nella sua anima.

L'autodeterminazione invece sì; quella è sempre stata benvenuta e ben coltivata.

Da questa spinta ribelle nasce prima il trampolino dell'Istituto d'Arte Cimabue e poi l'atterraggio nell'Accademia di Belle Arti di Brera. Poi, poi c'è stata una vita di esplorazione e sperimentazione continua.

Un deciso incedere in tutti i percorsi e tracciati che la creazione artistica possa concepire.

Quadri, stampe, acquerelli, acqueforti, creazione e decorazione di ceramiche, riproduzione di icone e codici miniati. Un continuo vagare seguendo solo, unicamente e ferocemente la propria pulsione creativa.

I codici miniati di questa mostra non sono solo delle fedeli riproduzioni di opere antiche sono l'apogeo di una vita artistica.

Per raggiungere l'obiettivo della massima fedeltà all'opera e, soprattutto con il fine di permettere all'osservatore di avere le medesime sensazioni ed emozioni che si provavano nel medioevo,

Lella ha realizzato i suoi lavori su pergamena, seguendo scrupolosamente le tecniche con cui operavano i miniatori medievali, usando pennelli, ossidi e terre naturali così come si faceva secoli or sono.

In tutta questa arte Lella ha trovato tempo, energie e amore anche per creare una famiglia.

Il modello rifiutato da giovane, in fondo, non andava bene per la forma.

I contenuti invece andavano bene.

Questa era Lella, questa era mia madre.

